

Giornale di Sicilia 3 Marzo 2012

Il sequestro e l'omicidio di Tocco. In appello confermati tre ergastoli

Il sequestro e l'omicidio di Giampiero Tocco avvenuto nell'ottobre del 2000 a Terrasini fu ordinato dai Lo Piccolo. È la convinzione della Corte d'assise d'appello che ha condannato all'ergastolo i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Damiano Mazzola, originario di Cinisi, ex impiegato dell'aeroporto e titolare di un vivaio, confermando la sentenza di primo grado. La vittima venne rapita davanti alla figlia di 6 anni da un commando di finti poliziotti. Nell'auto di Tocco i carabinieri avevano piazzato delle microspie che registrarono la drammatica telefonata avvenuta subito dopo il rapimento, fra la bambina, che usò il cellulare lasciato dal padre, e la madre. È stata proprio la moglie di Tocco a convincere la figlia a fissare i suoi ricordi di quel giorno in un disegno finito, poi, agli atti del processo.

Secondo i pentiti, Tocco venne fatto uccidere perché ritenuto dai Lo Piccolo responsabile del tradimento e dell'uccisione di Giuseppe Di Maggio, figlio del boss di Terrasini Gaspare e alleato dei capimafia di San Lorenzo. Nel processo si sono costituiti parte civile i familiari di Tocco, assistiti dall'avvocato Carlo Ventimiglia.

Il sequestro risale al 18 ottobre del 2000 e avvenne davanti alla figlia piccola di Tocco: fu lei, che allora aveva solo 6 anni, a dare l'allarme, chiamando la mamma al telefonino; e sempre lei, descrivendo e disegnando la scena del sequestro da parte di finti poliziotti, arrivati a bordo di un'auto, fornì una pista precisa agli inquirenti.

La confermarono anni dopo Gaspare Pulizzi e Francesco Briguglio, i due pentiti dell'inchiesta. Anche loro sono stati condannati, in un altro processo, col rito abbreviato ed entrambi hanno ottenuto gli sconti previsti dalla legge. Pulizzi ha avuto 12 anni, Briguglio 8.

Giampiero Tocco, secondo la ricostruzione dell'accusa, pagò con la vita il sospetto di essere coinvolto in un'altra lupara bianca, avvenuta il mese precedente: a settembre del 2000 era scomparso infatti Giuseppe Di Maggio, figlio dell'anziano patriarca di Cinisi, Procopio, a capo della cosca alleata di ferro dei Lo Piccolo. «Peppone» e Tocco erano amici e quest'ultimo lo avrebbe tradito, attirandolo in un tranello.

Il sospetto non lo avevano solo i mafiosi, ma anche gli inquirenti e gli investigatori: proprio in quei giorni il cadavere di Di Maggio era riaffiorato, all'interno di un sacco nero, nelle acque di Cefalù, dove era stato trascinato dalle correnti. Si temeva una faida e la Procura cercava anche di risalire ai

responsabili del delitto. Nell'auto di Tocco furono così piazzate le microspie che ascoltarono in diretta il sequestro dell'imprenditore e le sue parole alla bambina. La rassicurò dicendo che stava per tornare, e seguì i sequestratori. Poi la bambina cominciò a piangere: i carabinieri ascoltavano impotenti, anche perché non avevano la posizione dell'auto. Fu la piccola a comporre il numero della mamma, con il cellulare lasciato in auto dal padre, e a chiederle aiuto. La donna la raggiunse e poi presentò la denuncia. Facendo disegnare alla figlia, su un foglio, quel che aveva visto.

La ricostruzione dell'accusa è però contestata dai legali di Mazzola, gli avvocati Luca Cianferoni e Antonio Malagò che preannunziano ricorso in Cassazione. «In questa vicenda - dice Cianferoni - ci sono tanti punti da chiarire». Ad esempio, sostiene la difesa, «le dichiarazioni discordanti sulla fine di Tocco. Per Briguglio sarebbe stato ucciso con un colpo di pistola, mentre Pulizzi sostiene che venne strozzato con una corda».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS